

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

---

## *Dall'Irpinia al Massachusetts: la letteratura italiana nel mondo*

*From Irpinia to Massachusetts: Italian literature in the world*

GIULIO FERRONI

---

### ABSTRACT

*Ricordo della presenza di Dante Della Terza nelle università italiane, della sua personalità come studioso di letteratura e grande mediatore di cultura tra Italia e USA.*

*Memory of the presence of Dante Della Terza at in the Italian Universities, of his personality as a literary scholar and a great mediator of culture, between Italy and USA.*

PAROLE CHIAVE: *Dante Della Terza, Università, Letteratura italiana negli Stati Uniti*

KEYWORDS: *Dante Della Terza, University, Italian Literature in the USA*

---

### AUTORE

*Giulio Ferroni (Roma, 1943), professore di Letteratura italiana presso l'Università di Roma La Sapienza, dove ha insegnato fino al 2013. Si è occupato dei più diversi ambiti della letteratura italiana, di questioni teoriche e di polemica intellettuale, ed è autore di una grande Storia della letteratura italiana (4 volumi, Einaudi scuola 1991; nuova edizione Mondadori Università 2021). Oltre a una fitta serie di saggi sul Cinquecento italiano (da Mutazione e riscontro nel teatro di Machiavelli, Bulzoni, 1972, a Le voci dell'istrione. Pietro Aretino e la dissoluzione del teatro, Liguori, 1977, a Il testo e la scena, Bulzoni, 1980, a Machiavelli o dell'incertezza, Donzelli, 2003, ad Ariosto, Salerno, 2008, si è occupato della letteratura contemporanea, anche come critico militante (con molti interventi sulla stampa periodica). Tra i suoi libri più recenti Prima lezione di letteratura italiana, Laterza 2009; La passion predominante. Perché la letteratura, Liguori 2009; Dopo la fine. Una letteratura possibile, Donzelli 2010; Scritture a perdere. La letteratura degli anni zero, Laterza 2010; Il comico. Forme e situazioni, Prisma 2010; Gli ultimi poeti. Giovanni Giudici e Andrea Zanzotto, il Saggiatore 2013, La scuola impossibile 2015, Salerno 2015, L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della 'Commedia', La nave di Teseo 2019), Una scuola per il futuro, La nave di Teseo, 2021.*

*giulio.ferroni@uniroma1.it*

**A**vevo conosciuto Dante Della Terza grazie all'amico Riccardo Scrivano e l'avevo qualche volta incontrato in occasioni congressuali, ma l'amicizia e un vero e proprio sodalizio con lui si sono dispiegati dopo il mio ingresso nell'università della Calabria alla fine del 1975 e il mio subentro nell'insegnamento di Letteratura italiana, che egli aveva tenuto nei primi due anni di vita della Facoltà di Lettere. Pur avendo lasciato quell'insegnamento, in cui sarebbe tornato più tardi come professore ordinario, Dante faceva lunghi soggiorni ad Arcavacata e condivideva l'appartamento che avevo affittato, anche insieme ad altri colleghi, come Ivano Paccagnella e il sempre rimpianto Maurizio Grande. Arrivava nel mese di maggio e passavamo insieme la parte finale del semestre, tra animati seminari, visite di colleghi conferenzieri, incontri conviviali spesso gestiti da Giovanna Gronda e da Mario Geymonat, gite in luoghi diversi della Calabria, approdi marini nel mese di giugno, quando capitava di vederlo calcare la sabbia della spiaggia di Fuscaldo o di Guardia Piemontese senza mai togliersi la giacca (lontana da lui ogni ipotesi di immersione nell'acqua del mare).

Ci portava notizie di Harvard e del mondo universitario americano, dell'insegnamento della cultura italiana nel mondo, delle sue intense frequentazioni culturali; ma ci intratteneva anche con i ricordi dell'originario mondo irpino, della sua Sant'Angelo dei Lombardi (distrutta poi dal terremoto del 1980), dei più vari amici italiani e stranieri. E ci faceva gustare i suoi formidabili aneddoti, conditi di ironia insieme pungente e affettuosa, che sapeva trarre alla luce la paradossale varietà e l'incongruità di tanti comportamenti, disegnando figurine di personaggi votati a inciampare in malintesi, in ostinazioni, in stralunate inconseguenze, dal lontano mondo contadino e piccolo borghese della sua infanzia e adolescenza, alla più sofisticata intellettualità internazionale. La sua conversazione trascorreva dalla più composta eleganza, alleggerita da una spontanea sprezzatura, alla sottigliezza anche capziosa, alle punte più scherzose, ironiche e autoironiche, a certi coloriti svolazzi ed esiti dialettali; e quante citazioni sgorgavano dal suo eloquio con *nonchalance*, senza nessuna ostentazione, dai grandi poeti, non solo italiani (Dante prima di tutti), da proverbi e motti coloriti, da canzoni di altri tempi, anche francesi, ma predilette su tutte quelle napoletane coi testi di Di Giacomo. Tutto ciò era sostenuto da una singolare apertura verso gli interlocutori, da una tutta sua civiltà della parola e dello scambio: gli bastavano poche battute per catturare le qualità dell'interlocutore, anche appena conosciuto, per prendere la misura della sua postura umana, per invogliarlo a dire e a motteggiare insieme. Di fronte ai più diversi e contrastanti interlocutori Dante sapeva comprenderne le diverse prospettive, scelte, torsioni ideologiche e disciplinari, sempre con una eccezionale capacità di ricondurre atti, situazioni, scelte, caratteri alla sostanza di un vivissimo spazio culturale: e senza mai rinunciare a un suo senso personale del valore dell'esperienza, del legame tra la parola della

letteratura e la condizione del mondo, di una continuità culturale e civile aperta verso il futuro.

Tutto questo ho avuto modo di sentirlo anche ben oltre l'esperienza di Arcavacata, in tante occasioni di convegni e seminari, in cui alle discussioni sulla più varia letteratura si associavano scintillanti incontri conviviali, prolungamenti giocosi dei seminari stessi tra affabulazione varia, sapide invenzioni, scatti ironici: dove la letteratura continuava a circolare nello scambio di una sempre piacevole e civilissima *recreatio*. E anche nella sua Harvard ho avuto l'opportunità di passare un semestre, a contatto quotidiano con lui, in un frangente in cui era con noi quel grande e malinconico maestro dell'anglistica e americanistica italiana, Agostino Lombardo, e perceivamo il dolore per l'assenza di Italo Calvino, a cui la morte, proprio quando si apprestava a partire, aveva impedito di essere lì proprio in quel semestre (fall 1985), in cui avrebbe dovuto tenere quelle *Lezioni americane* che aveva quasi finito di preparare.

L'intero orizzonte della cultura, della letteratura, degli studi, dell'insegnamento, della stessa vita quotidiana, veniva percepito e vissuto da Dante come un comune spazio civile, spazio internazionale e nello stesso tempo circostanziato, articolazione di vita (col suo *De Sanctis*), circolazione e costruzione di esperienza, dove le cose e le idee non sono mai assestate una volta per tutte, ma sono sempre in discussione, sospese e aperte, proiezioni verso un possibile valore dell'esistere.

Se si guarda all'insieme della sua attività, ai suoi passaggi europei, al suo trascorrere tra l'Europa e l'America, agli eterogenei e replicati passaggi tra l'Irpinia, Urbino, Tolosa, Los Angeles, Harvard, Arcavacata, Bressanone, Roma, Napoli, e insieme alla sua fedeltà alle amicizie più antiche (gli amici e sodali irpini) e a quelle più giovani e recenti, alla sua sempre fervida curiosità, si riconosce subito la sua tempra di grande mediatore di cultura, di configurazioni dell'umano, messa in opera nel suo continuo inseguire un mondo accademico in movimento, nei passaggi tra Europa e America, nelle migrazioni e nelle fughe intellettuali, negli esili e nei ritorni, nell'intreccio tra dispatrio e appartenenza, nel resistente filo di vita, di pensiero, di espressione in cui si dispone la passione per la letteratura e per la lingua, la scommessa sul rilievo della parola per la coscienza di un mondo senza più confini. Il suo è stato un saper vivere, quasi simultaneamente, in paesi, luoghi e in case diverse, con un sicuro spirito di adattamento, con un ininterrotto saper prendere ed esercitare sapere, lettura, interpretazione, senso della storia, negli spazi più vari, in quelli costanti come in quelli provvisori. Letteratura, cultura, università sempre in transito: un transitare senza mai rinnegare le radici (Dante Della Terza è stato un vero e proprio messaggero della cultura italiana negli USA) e sempre riconoscendo la specificità dei diversi spazi, che del resto per lui non sono stati mai solitari, sempre fatti di persone vive, affollati e aperti.

A queste persone vive egli si è dedicato nei suoi studi, attenti ai momenti più diversi della letteratura italiana (al centro i suoi lavori sull'omonimo Dante, il poeta supremo: è stato lui a far conoscere in Italia gli *Studi su Dante* di Auerbach, curando e presentando la traduzione pubblicata da Feltrinelli nel 1963). Molteplici i suoi saggi su casi di mediazione e di scambi tra diversi universi culturali, di ricezione e di interferenza tra testi, culture, modelli. E davvero capitale è il libro del 1987, *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America*: qui intensi ritratti storici e culturali di tanti importanti personaggi delle generazioni a lui precedenti, molti personalmente conosciuti, da Panofsky ad Auerbach, da Borgeese a Poggioli, ecc., sono tracciati quasi catturando la loro aria culturale, la *Stimmung* rivelata dai loro comportamenti, dalle loro postazioni di studiosi, da intrecci e rapporti, anche da momenti di lavoro e di vita in apparenza laterali. Tra questi ritratti si affaccia in fondo lo specchio dell'esperienza stessa di lui, Dante, del suo partecipare ad una diaspora che egli ha avuto la fortuna e la capacità di non rendere mai definitiva, lasciandola sempre aperta, con tanti viaggi, soggiorni, ritorni, fin quando l'età l'ha permesso, come ancora con quell'ultimo viaggio compiuto in Italia nel 2014, per i suoi novant'anni.